

## IL VITALE

Non mi capita molto spesso di essere indeciso se decollare o meno; anzi, per la verità non mi capita mai.

O tutto è a posto al 101%, o di andare in volo non se ne parla proprio e questo indipendentemente da tutto e da tutti.

Non mi importa un fico secco se faccio la figura del fifone, del pignolo, dell'inesperto, dell'imbranato o che altro, né men che meno agli occhi di chi faccio questa figura.

Credo che l'immagine dell'imbecille la fornisca chi rischia la pelle senza motivo solo per dimostrare di non avere timori, mentre apprezzo incondizionatamente tutti coloro che hanno il coraggio di avere paura e lo ammettono.

D'altra parte, per pensarla così basta fare caso alle miriadi di piccoli mazzi di fiori che costellano le nostre strade a ricordo di vite, spesso troppo giovani, perdute proprio a causa di atteggiamenti spavaldi da parte di conducenti incoscienti e di passeggeri che avrebbero potuto salvarsi semplicemente dicendo "vai più adagio perché ho paura", ma non hanno trovato il coraggio di farlo.

C'era un po' di nebbia quella mattina e già stavamo prendendo la strada del ritorno con le pive nel sacco, smaniosi di volo dopo avere respirato l'aria dell'aeroporto, ma inesorabilmente schiacciati a terra da una meteo capricciosa che sembrava avere posto l'unico chilometro di scarsa visibilità proprio sulla nostra base di partenza.

Eppure, confesso, fino a qualche minuto prima ero stato tentato di prendere ugualmente le vie del cielo, affrontando un decollo in condizioni non ottimali per non deludere il passeggero del giorno, il vecchio amico Vitale, al quale da tempo avevo promesso un volo sui quei monti che lui, in maniera molto più faticosa, frequenta da provetto alpinista.

E' un tipo double-face il Vitale, serio professionista laureato stile giacca e cravatta per quaranta ore la settimana, compagno e un po' scavezzacollo anche se mitigato dagli anni e dai capelli sempre più bianchi per il resto del tempo.

Perennemente pronto ad esperienze nuove, anche un po' bislacche se è il caso, affrontate sempre con grande entusiasmo, pagandone magari le conseguenze sulla propria pelle come testimoniano le tre, quattro, o non ricordo più quante gambe rotte con gli sci.

Scalatore, ciclista, sciatore di fondo e di discesa, inesorabile tombeur de femmes forse più a parole che a fatti, appassionato di quasi tutto ed esperto invece sicuramente in tutto.

Insomma, uno da portare in volo ed al più presto, magari già preparati a sentirsi dare dei consigli sulla migliore condotta dell'aereo, come se di fianco avessimo seduto un istruttore con qualche decina di migliaia di ore al proprio attivo...

Ma come spesso succede, riuscire a scovare uno spiraglio comune nei numerosi impegni familiari e professionali è quanto mai difficile e così le cose erano andate per le lunghe e la proposta di volare insieme fatta a suo tempo, cominciava ad assomigliare ad una di quelle fin troppo tristemente note promesse elettorali, alle quali il popolo italiano continua a credere con una fiducia così ostinata da fare impallidire il kamikaze più convinto al sacrificio nel nome del Tenno e dell'onore.

Ce l'avevamo fatta finalmente ad incontrarci, ed ora quella dannata nebbia...

La fortuna aiuta gli audaci, recita un proverbio responsabile di molte disavventure aeronautiche, ma questa volta l'improvviso colpo di vento che liberò il campo ci parve proprio un dono della dea bendata.

E così via alla volta di Samedan, a mio modesto parere l'aeroporto più bello d'Europa, nonché il più elevato, con la preghiera all'amico passeggero di starsene zitto almeno durante le comunicazioni con la torre, visto che già durante il rullaggio risuonavano in cuffia le descrizioni delle montagne circostanti, delle vie seguite, della forma di tutti i chiodi, del diametro di tutte le corde, delle punte dei ramponi, dei manici delle piccozze, delle bor-

razze dei San Bernardo, eccetera, eccetera.

Non che non me l'aspettassi; il Vitale è fatto così. Di qualunque cosa si parli riesce sempre a dire di essere il più bravo, il che per la maggior parte delle volte è vero e nella rimanenza dei casi ti convince comunque che lo sia. Ci conosciamo praticamente dalla nascita e con lui ho sempre lottato al massimo per la medaglia d'argento, a fatti o a parole, essendo quella d'oro già assegnata d'ufficio.

Volammo via attraverso uno scenario grandioso, come quello che solo le Alpi innevate e le gelide giornate d'inverno sanno offrire.

Il dono delle alte quote è fatto di colori purissimi, di visibilità illimitate, di panorami indescrivibili che schiacciano la tua natura di piccolo uomo, fragile intruso nel regno dei giganti di granito.

Doveva conoscerli bene questi spettacoli il Vitale, abituato com'era ad affrontare le pareti circostanti ed io mi godevo la bella giornata pilotando tranquillamente nell'aria a venti sottozero, felice di avere al mio fianco, una volta tanto, un passeggero abituato all'altitudine, al vuoto, all'avventura; insomma, uno di quelli che si definisce "un coraggioso."

Un piccolo inconveniente tecnico venne a turbare lo splendido volo: più facevo quota e più mi sembrava che l'interfonico desse problemi, perché la voce dell'amico mi giungeva sempre meno chiara e sempre più a tratti. "Pile scariche", sentenziai, essendo lo strumento dotato di alimentazione propria.

Detti una voce a Daniela, seduta dietro in questa occasione per lasciare il posto anteriore all'ospite, affinché frugasse nei porta oggetti alla ricerca dei ricambi e procedesse poi alla sostituzione. Non l'avevo ancora udita parlare in tutto il volo, ma per la verità di occasioni per farlo non ce n'erano state molte, vista la loquacità dell'alpinista; Daniela poi è un altro di quei soggetti per i quali il silenzio vale più di molte parole e solo un elemento simile sarebbe riuscito a sopravvivere più di quarantott'ore al matrimonio con il sottoscritto ed a campare da concubina in un harem ricolmo di creature leggiadre, anche se dotate tutte almeno di un paio d'ali.

La sua risposta mi giunse forte e chiara, fugando ogni dubbio sulla funzionalità dell'interfonico e facendomi capire prontamente che il tono della voce del Vitale era inversamente proporzionale al grado di fifa che si stava insinuando nelle sue vene.

La conferma del suo stato d'animo la ebbi quando lo vidi scattare una fotografia alla cieca, senza guardare nel mirino, per non girare la testa...

Non chiedetegli se è vero: non confesserebbe nemmeno sotto tortura! E' un duro l'amico, e la sua inquietudine, che peraltro non gli impedì certo di godersi la giornata e di ricordarla con piacere, non sminuisce affatto le sue virtù.

Certo che la natura umana è curiosa; è strano vedere una persona abituata a starsene tranquilla mentre penzola appesa ad un chiodo, con una corda intorno ai fianchi ed un abisso aperto di sotto, palesemente nervosa mentre si trova alle stesse quote, di fianco alle stesse pareti, su di un piccolo aereo condotto in una giornata magnifica e senza turbolenza da un pilota che alla fine non è neanche l'ultimo dei deficienti...

Comunque questo atteggiamento mi fece sentire particolarmente responsabile, perché a mio parere volare è la cosa più bella che ci possa capitare su questa terra, sì, meglio anche di quello che state pensando voi maligni e mi spiace veramente che i miei passeggeri non possano apprezzare questa magnifica esperienza con la giusta intensità.

Ecco perché non porto mai persone non avvezze al volo in giornate con meteo non ottimale e, soprattutto, ecco perché non mi lascio mai andare a manovre semiacrobatiche o comunque ad assetti strani, abitudine tristemente diffusa nell'ambiente da parte di troppi pilotastri che credono che fare rigettare l'ultimo pasto ad un ignaro passeggero, sia il sistema migliore per sembrare chissacchi.

Andiamo, ragazzi! Pilotare un aereo è un lavoro da adulti, da adulti nel cervello intendo,

non importa quale sia la vostra età fisica: qualche bimbo lo fa altrettanto bene dei grandi. Prima di decollare, guardatevi dentro: se l'unica cosa che dimostra la vostra età è la dimensione degli attributi sessuali e di ciò magari avete fatto un vanto, lasciate perdere; non sentiremo certamente la vostra mancanza e le vie del cielo, quelle con la ci minuscola per carità, saranno un luogo più sicuro e molto meglio frequentato.

Ah! Ricordatevi anche di tenere d'occhio le vostre Signore, che essendo probabilmente dotate di un po' più di materia grigia di voi, può darsi che si siano rese conto che le dimensioni non sono tutto, se non sono accompagnate da un armonico ed equivalente sviluppo della massa cerebrale e siano corse ai ripari.

Comunque sia, mentre i laghi di St. Moritz coperti di ghiaccio ci sfilavano di sotto, cercai di tenere Vicky il più livellato ed immobile che potevo, mentre Daniela da dietro mi spiava di sottocchi peggio del più esigente istruttore, pronta a cogliere il minimo errore nelle mie manovre per poi metterla giù pesante per i giorni a venire.

L'atterraggio venne una meraviglia, uno dei migliori della mia modesta carriera e la cosa fu confermata dall'immediata ripresa della conversazione in cuffia, che quasi mi impedì di comprendere le istruzioni per il parcheggio datemi dalla torre, nonché da una mazzata sulle spalle che voleva essere una pacca affettuosa di complimento assestatami da Daniela, che mi fece andare in giro piegato in due per una settimana di fila.

Seduto dietro un'enorme fetta di torta alle noci, se passate da Samedan non perdetevela, dieci minuti dopo il Vitale manifestava già la sua impazienza a riprendere il volo, chiedendomi ulteriori e più impegnative rotte tra le montagne, dimentico dei timori di poco prima e quanto mai entusiasta della nuova esperienza. E' un duro l'amico, ve l'ho già detto!

Arrivò perfino ad affermare che ero bravo!! Quarant'anni o quasi c'erano voluti, ma per una volta la medaglia d'oro era intorno al mio collo.

Mi affrettai a depositare un piano di volo e a schizzare via, temendo che presto avrebbe cominciato a nevicare rosso o blu o chissà di quale altro strano colore...

Caro Vitale, amico di mille avventure e non è solo un modo di dire, non avertene a male se ho scoperto questo attimo di debolezza e l'ho reso pubblico, ma ne valeva la pena affinché ognuno di noi si senta libero di confessare i propri limiti e magari di consigliare agli altri di non superarli; l'unico limite vero è quello dell'orgoglio, in nome del quale troppe volte ci si mette nei guai.

D'altra parte io stesso non vado certo immune da fobie assolutamente infantili.

Se chi mi crede Superman perché "volo e rischio la vita" mi mettesse in mano un innocuo ragnetto del diametro superiore al millimetro, mi vedrebbe correre più velocemente del Mennea dei tempi migliori, lanciando urla che neanche un Pavarotti in forma smagliante saprebbe eguagliare; altro che eroe...